



il Fronimo

rivista di chitarra

fondata da Ruggero Chiesa

FEDERICO MORETTI

GRAN DUO CONCERTANT POUR DEUX LYRES OU DEUX GUITARES

*Edizione critica, revisione e datteggiatura
a cura di Carmelo Imbesi e Carmen Zangarà*

Prefazione di Ana Carpintero Fernández



EDIZIONI SUVINI ZERBONI - MILANO

Di tutt'altro genere è invece la seconda pubblicazione della Suvini Zerboni che ci apprestiamo a commentare. Si tratta infatti dell'edizione critica di un duo di chitarre di Federico Moretti curata da Carmelo Imbesi e Carmen Zangarà, con la prefazione di Ana Carpintero Fernández che, tra l'altro, proprio su queste colonne (n. 154, aprile 2011, pp. 7-24) con un articolo meticolosamente documentato aveva narrato le vicende biografiche del musicista napoletano, vicende ricche di spunti assai interessanti e quasi romanzeschi. I due curatori hanno redatto un ampio e dettagliatissimo apparato introduttivo nel quale, dopo aver riportato per sommi capi la vita di Moretti, viene presentato il catalogo delle opere ripartito nei vari generi (a sua volta ripreso da altri studi ancora della studiosa spagnola Carpintero Fernández), quindi l'apparato critico con l'esame e la collazione delle diverse fonti e, infine, il commentario inerente tutti gli interventi dei curatori sul testo. In coda a tutto questo, viene anche riprodotta in facsimile una delle fonti consultate, ossia un manoscritto custodito alla Biblioteca Casanatense di Roma. Insomma, si tratta di un apparato documentario assai ampio che, per la verità, contrasta un po' con le dimensioni contenute del brano, consistente in un *Allegro Moderato* in forma-sonata di sole 126 battute. In effetti, anche la stessa Carpintero Fernández nella sua prefazione evidenzia come questa brevità poco si attagli alla pomposità del titolo (*Gran Duo Concertant*), avanzando l'ipotesi che l'autore avesse in progetto una grande Sonata



in tre o quattro movimenti ma che poi, per mancanza di tempo o altri motivi, non avesse avuto modo di completarla; oppure, come purtroppo sovente accade, che i movimenti successivi siano andati perduti. Il brano fu pubblicato a Parigi fra il 1805 e il 1807 da Aug. Le Duc et Comp.^{ie} e, in un'ulteriore edizione, da Cochet. Esiste inoltre, come detto, un manoscritto alla Casanatense di Roma. Vi è poi una quarta fonte che, come vedremo, desta non poca curiosità: si tratta del *Duetto Concertato per due chitarre*, pubblicato a Milano nel 1809 da Giovanni Ricordi. La particolarità è che l'autore non risulta essere Federico, bensì il fratello Luigi. Come riferiscono Imbesi e Zangarà, il brano è assolutamente identico al *Gran Duo Concertant* e ignoti sono i motivi per i quali Luigi pubblicò a pochi anni di distanza la composizione del fratello ma a suo nome. Di nostro, aggiungiamo che Luigi Moretti non era nuovo a queste avventure editoriali un po' strane e poco chiare: ricordiamo il caso della terza delle *Trois Ouvertures Pour Guitarre Seule*, op. 28 di Carulli che egli pubblicò pressoché identica e con il medesimo titolo (*Ouverture pour la guitarre seule*) ma, anche in questa circostanza, a nome suo. La questione ancora adesso non è

del tutto chiarita e rimane quindi aperta destando non poca curiosità; tra l'altro, entrambi i casi avvennero nello stesso lasso di tempo, ossia all'incirca nel 1808.

Come detto, il brano non è molto ampio e presenta alcune peculiarità formali che destano attenzione. Va subito segnalato che Federico Moretti impiega una forma-sonata di Tipo 3, vale a dire la forma-sonata bi-tematica e tripartita (esposizione, sviluppo e ripresa) con la ripresa identificata dal ritorno simultaneo del primo tema e della tonalità d'impianto (il cosiddetto "doppio ritorno"). Dopo l'esposizione (in Do maggiore) di 66 battute con una particolare estensione della zona del secondo tema (compaiono tre cellule tematiche B1, B2 e B3), vi è un interessante e articolato sviluppo che presenta materiale musicale sia inedito che, come tradizione, proveniente dall'esposizione (non manca anche una saporosa falsa ripresa). La particolarità formale consiste nel fatto che dopo le due sezioni disposte su 105 battute dell'esposizione e dello sviluppo (entrambe ben scritte e con una discreta inventiva tematica), la ripresa vera e propria dura solamente una ventina di battute, coda inclusa (da b. 106 a 126). Se poi prendiamo in considerazione anche il ritornello dell'esposizione (a nostro parere indispensabile per la piena percezione formale e tematica da parte dell'ascoltatore), lo squilibrio fra esposizione e ripresa è decisamente macroscopico, durando la seconda ben sei volte meno rispetto alla prima. Siamo di fronte a quella che potremmo definire come una vera e propria ingenuità dal punto di vista formale. Infatti, l'impianto strutturale dell'opera è fortemente sbilanciato sulle prime due sezioni e indebolito nella sua funzionalità dalla terza sezione della ripresa che, essendo così limitata e poco articolata, non è in grado di reggere il peso e di portare a compimento tutto il materiale precedentemente esposto.

Insomma, la funzione formale principale della forma-sonata, ossia riportare tutte le cose al loro posto dopo la parte dialettica e di confronto dello sviluppo, è fallita: come se dopo una interessante discussione sui più diversi argomenti non si arrivasse a trarre delle conclusioni chiare e definitive, lasciando le cose in sospeso alla stessa maniera come erano prima. Ed è un peccato perché, come abbiamo sottolineato poc'anzi, il materiale tematico dell'esposizione e, soprattutto, la sua elaborazione nella sezione dello sviluppo non mancano certo d'interesse. Non è escluso che le ragioni avanzate da Carpintero in merito alla presunta incompiutezza di una prevista gran sonata in più movimenti siano le stesse che abbiano portato a concludere frettolosamente anche questo *Allegro Moderato*, rimasto cioè solamente in una sorta di abbozzo e quindi incompleto nella sua campata formale. In ogni caso, qualunque cosa sia accaduta nella stesura di questo brano, come tale l'autore ritenne di pubblicarlo e, quindi, come tale noi dobbiamo valutarlo. Tra l'altro, avevamo colto simili ingenuità formali anche nella *Gran Sonata per chitarra sola*, op. 2 del fratello Luigi (cfr. *La chitarra e la forma-sonata*, Lucca, LIM, 2023, pp. 295-302): forse i fratelli Moretti non avevano una gran confidenza con i canoni della forma-sonata... Nonostante tutte queste considerazioni, la pubblicazione è comunque assai interessante perché nell'apparato documentario - ricco, dettagliato e ben fatto - vi è l'importante presenza del catalogo delle opere, strumento indispensabile per la piena comprensione e collocazione storica dell'autore e, soprattutto, della sua produzione artistica che, dopo un lunghissimo periodo di scarsa o nulla conoscenza (ridotta sostanzialmente solo ai pur celeberrimi *Principj per la Chitarra*) comincia poco alla volta a ritornare alla luce.

Marco Riboni